

Trascrizione fedele da cassetta dell'intervento di don Francesco presso il Circolo ACLI del Vill. Prealpino su " la comunità parrocchiale può aiutare la famiglia a vivere amore e fede?".

" La comunità parrocchiale può aiutare la famiglia a vivere amore e fede?"

In realtà la domanda più difficile è questa: come la comunità parrocchiale può aiutare la famiglia a vivere amore e fede? Ho letto con molta attenzione il lavoro che è stato raccolto, anche perché mi sono proposto una scommessa: tentare di offrire qualche elemento di riflessione che si collochi nella vostra realtà. E' necessario fare alcune premesse.

La prima: dalla domanda del nostro incontro è interpellata prima di tutto la comunità dei cristiani: la comunità può aiutare la famiglia a vivere la fede e l'amore?

Il primo elemento al quale rivolgere la nostra attenzione è la comunità cristiana.

Perché è solo dalla coscienza che la comunità dei cristiani ha del matrimonio e la famiglia che ne possono scaturire degli interventi.

La comunità cristiana può aiutare la famiglia, se crede veramente che la famiglia appartiene al disegno provvidenziale di Dio, per il bene di ciascuna persona e di tutta l'umanità.

La parola credere è una parola forte, evoca delle convinzioni, evoca una disponibilità ad impegnarsi, a pagare: una fede che non costa non è una fede. Quindi credere nella famiglia significa: noi ci mobilitiamo, noi ci impegniamo per la famiglia, partendo dalla nostra, ma non solo per la nostra.

Anche perché oggi non è più pensabile impegnarsi solo per la propria famiglia.

La comunità cristiana come si impegna per la famiglia?

Innanzitutto annunciando il Vangelo.

Dobbiamo dirlo molto chiaramente che senza il Vangelo siamo una società qualsiasi.

Allora la risposta non può che essere: annunciare il Vangelo alla famiglia, annunciare il Vangelo che passa attraverso la famiglia. La comunità cristiana sa riconoscere il Vangelo, che è rappresentato dalle sue famiglie, perché le stesse famiglie con il loro volto fatto di elementi positivi, ma anche di ferite, di ombre, è un Vangelo vivente.

Abbiamo questa coscienza che le nostre famiglie sono un Vangelo vivente, anche se sono immerse, non solo nei loro difetti, ma anche nei loro peccati?

Questa è la coscienza cristiana della famiglia. Non solo quindi l'annuncio del Vangelo alla famiglia, ma il riconoscimento di quel Vangelo che è rappresentato dalla vita delle nostre famiglie.

Una comunità cristiana che si adopera per la famiglia, non è solo una comunità cristiana che annuncia il Vangelo, ma una comunità cristiana che celebra il mistero di Cristo con le famiglie, per le famiglie, in relazione alla vita delle famiglie.

Un secondo elemento di fondo: non c'è il sacramento della famiglia, ma il sacramento del matrimonio. Il matrimonio sacramento è la sorgente della famiglia cristiana.

Oggi, dal punto di vista culturale e sociale uno degli elementi della famiglia maggiormente messi in discussione è il matrimonio.

Nella comunità, con tutto il rispetto, con tutta l'attenzione, con tutta la passione e con tutta la sofferenza per le persone, vi sono cristiani che vivono situazioni che non possono essere ricondotte a quelle del matrimonio sacramento: convivenze, separazioni, divorziati risposati.

Nella coscienza della comunità cristiana deve rimanere chiaro questo: che la sorgente di una famiglia cristiana non è la sua personale bontà, i suoi personali meriti, ma è un dono di Dio: il sacramento.

Allora la Chiesa offre il suo aiuto alla famiglia, se celebra i misteri del Signore con la famiglia, per la famiglia, in riferimento alla famiglia.

Dentro questo quadro generale, mi sembrano vadano riconosciute tre scelte fondamentali.

La prima. La comunità cristiana aiuta la famiglia se non dimentica Cristo. Io credo che non vada dimenticato questo fatto, che per la comunità cristiana, al centro ci sta Gesù Cristo, poi possiamo starci tutti.

Una comunità cristiana può aiutare la famiglia se non dimentica che centrale è Gesù Cristo.

La seconda. La coscienza della comunità cristiana riconosce l'importanza fondamentale del matrimonio.

La terza: il territorio. Occorre una realtà, occorre un orizzonte, occorrono dei volti, occorrono delle relazioni, occorrono delle famiglie concrete. E' la scelta della visibilità.

Dentro a questo orizzonte quali ulteriori strade possiamo seguire.

La prima strada da percorrere è la coppia degli sposi.

Nella ricerca svolta nel vostro Villaggio emerge questo fatto: il 50% delle famiglie del vill. Prealpino sono formate o da persone che vivono sole o da persone che vivono in coppia, l'altro 50% è formato da coppie con figli.

Ad eccezione del nucleo di persone che vivono sole, la maggior parte delle quali è costituita da vedove, tutti gli altri nuclei familiari possono essere identificati a partire da questo elemento comune, e a mio giudizio fondamentale, che è la coppia di sposi.

La pista quindi sulla quale camminare, il nucleo attorno al quale riflettere, impegnarsi, lavorare, offrendo poi una serie di iniziative ed aiuti è la coppia degli sposi.

La seconda pista è quella dell'educazione.

E' un elemento emergente nella vita della famiglia, in modo particolare in questi anni.

Le coppie, nel momento in cui hanno dei figli, sono coinvolte profondamente non solo nella relazione con loro, ma nell'impegno educativo. Un impegno che in questi anni vede interpellati anche gli anziani.

In questi decenni alcuni hanno assistito a questi tre passaggi.

La fase in cui la famiglia era naturalmente educativa: la madre e il padre erano gli educatori; la stessa società rifletteva l'educazione familiare; nel momento in cui la persona usciva dalla famiglia trovava gli stessi valori anche nella società. Non idealizziamo, però fondamentalmente questa era la tendenza: il maestro insegnava la stessa cosa che insegnava la mamma; il prete la stessa cosa che insegnava il maestro e così via.

Seconda fase. L'entrata in crisi dell'educazione nel suo complesso. Alcuni hanno vissuto questa seconda fase dove le domande erano: perché educare? ma è giusto educare? l'educazione non è una limitazione alla libertà? e si arrivava alla conclusione: basta educare!

Oggi una terza fase. Una fase in cui molti, diventati adulti, diventati genitori si interrogano seriamente sull'educazione: non tanto sull'educazione generale, ma sull'essere educatori.

La seconda pista di impegno della comunità cristiana per la famiglia è l'educazione.

La terza pista è rappresentata dai rapporti tra famiglie.

Assistiamo da tempo al rinchiudersi delle famiglie: ma esistono segnali di apertura di una nuova stagione. La terza pista è quella del rapporto tra le famiglie, che, con una visione un po' più estesa, potremmo chiamare la dimensione sociale della famiglia.

Rapporti tra famiglie, i rapporti informali. Non possiamo sottovalutare i rapporti informali: anzi, sono fra i più importanti; sono quelli che sorgono spontaneamente, quelli che non sono determinati da nessuno, sono i rapporti di parentela, di amicizia, di vicinato, di comunanza di interessi. Sono una rete importante.

Rapporti tra famiglie che scaturiscono da bisogni comuni. Permettete una notazione: perché la solidarietà tra famiglie deve nascere soltanto quando i propri figli si drogano, o quando i propri figli sono all'ospedale ammalati di AIDS, o di leucemia, o di distrofia muscolare. Sono tutte meravigliose solidarietà, dove si condivide un problema profondo, una sofferenza grande, ma perché dobbiamo sempre aspettare questi fatti dolorosi?

Una terza dimensione di questi rapporti tra famiglie è rappresentato dalla crescita della esperienza associativa. Ci sono state esperienze associative tra famiglie, di famiglie. Ricordiamo la più evidente, quella nella scuola. La stessa forma cooperativistica è una esperienza di collaborazione tra famiglie. Oggi si verifica la possibilità che cresca l'associazionismo, non solo delle famiglie, perché le famiglie siano rappresentate davanti allo Stato, ma tra le famiglie.

Rapporti tra famiglie significa anche: "solidarietà plurifamiliare": una famiglia da sola non riesce più a sostenere impegni di assistenza, di apertura ai bisogni, da sola. Ma quello che è impossibile a una famiglia, diventa possibile a tre o quattro famiglie.

Questi rapporti tra famiglie, con le diverse caratteristiche che ho ricordato, non devono essere interpretati in termini sindacali, ma solidali.

Non vorrei che questa nuova fase, in cui si apre la disponibilità ad associarsi tra le famiglie diventi soltanto una fase di rivendicazione: rischieremmo di andare ad alimentare una forma di egoismo non più individuale ma di tipo familiare.

C'è un'ultima ragione che aggiungo a questi rapporti tra famiglie. La famiglia del "fai da te" nel momento in cui "non ce la fa più" scivola immediatamente in una situazione di autentica povertà.

Qualche osservazione su famiglie giovani, adulte, anziane.

Le famiglie giovani

Le coppie giovani sono al vostro villaggio 246. Dicevamo che le coppie con figli sono il 50% del totale delle famiglie. Bene, queste 246 coppie con figli sono più di 1/4 del 50%. Quindi di questa metà di famiglie che ha figli, le coppie giovani sono un quarto.

Una fascia estremamente delicata: bisogna ammettere che oggi è la fascia maggiormente a rischio.

Da una analisi, che oramai risale a cinque anni fa in Lombardia, si leggeva che nei primi 10 anni di matrimonio avviene più della metà delle separazioni totali che avvengono in Lombardia in un anno.

Come muoversi da cristiani tenendo presente tutto quello che ho ricordato prima in direzione delle famiglie giovani?

A mio giudizio non solo non va trascurata, ma va incentivata la scuola materna. E' un'area importantissima, è un'area dove di fatto si incontrano le famiglie giovani, è un'area dove si pongono i primi problemi educativi, è un'area nella quale i figli stanno ponendo ai genitori alcune delle domande fondamentali sulla loro vita. Gli stessi itinerari per fidanzati, diventano un'occasione per poter incontrare e conoscere le coppie che restano in parrocchia e stabilire quindi un rapporto che continui anche dopo sposati. Ma non è impossibile ipotizzare l'accoglienza anche delle coppie di sposi che vengono ad abitare nella Parrocchia.

Nei confronti di queste giovani coppie si possono relazionare servizi e proposte in termini informativi sotto il profilo della legislazione, delle facilitazioni economiche, delle disponibilità nel territorio, nella parrocchia ecc. E' chiaro che non sarà il momento dell'annuncio del vangelo, è chiaro che non possiamo fare tutto noi per le giovani coppie.

Ma perchè una comunità cristiana non può offrire anche questi strumenti? molte volte esistono già, non dobbiamo inventarli noi. Se vorrà farlo qualcun'altro, lo vuol fare l'USL, lo vuol fare la Circoscrizione, benissimo lo faccia, ma non tiriamoci indietro rispetto a questa possibilità.

Insieme ai servizi informativi sono importanti le proposte formative. Offriamo un itinerario, una proposta qualificata, una proposta nella quale agli elementi di crescita spirituale si uniscano elementi di tipo culturale, psicologico, educativo.

Un'altra area di grande interesse è quella della paternità e maternità.

In fine ci sono gli incontri in preparazione ai Sacramenti dei figli, a partire dal Battesimo, che sono grosse occasioni di incontro con giovani coppie.

Le famiglie adulte.

E' il nucleo più consistente di tutte le classificazioni che vengono fatte dalla ricerca. Sono 612. In questa fascia predomina la presenza dei figli: sono le famiglie che hanno i figli dagli 11 ai 25 anni.

La grande attività della famiglia è attorno ai figli che crescono, gli adolescenti, i giovani, i figli che vanno a lavoro o che continueranno gli studi fino al matrimonio.

E' una fase in cui io individuerei due aspetti:

- Primo. Il tema dell'educazione. Che questi figli imparino dai genitori a camminare con le proprie gambe...e abbiano un orizzonte sicuro. Scusate la provocazione: perchè a volte si preferisce avere un figlio paralitico o zoppo per tenerlo vicino piuttosto che un figlio che abbia due gambe e che possa anche cadere qualche volta, come è successo anche a noi, e imparare a rialzarsi? Questo è educare all'autonomia.

Secondo. La cura della propria relazione di coppia. E' un momento nel quale i figli prendono tutto ...

Curare la propria relazione di coppia ... e la comunità cristiana deve manifestare questa attenzione e non rivolgerla solo ai figli.

Le famiglie anziane.

E' la fascia dominata dal comandamento "onora il padre e la madre" che non è un comandamento per bambini, è un comandamento per gli adulti.

E' la fascia nella quale si pone sempre più diffusa questa realtà: il rapporto tra i genitori e i loro figli adulti. E' un rapporto delicatissimo e dentro questo rapporto si pone anche il rapporto con i nipoti.

Una conseguenza di questa realtà è che nei prossimi anni negli itinerari per fidanzati, verranno introdotti degli incontri per i genitori degli sposi. Inoltre bisogna fare molta attenzione che i nonni non diventino gli unici educatori dei nipoti. Di fatto molte volte il tempo che i bambini passano è più con i nonni che non con i propri genitori.

Questo apre tutta una serie di possibilità, di interventi per quanto riguarda l'attenzione alle famiglie con i genitori anziani.

Ritorna il discorso della coppia di sposi che molte volte volte si ritrova, almeno numericamente, come nei primi anni di matrimonio. La comunità cristiana che si adopera in funzione di questa fascia di famiglie, non può non interrogarsi su questo.

L'altro tema all'interno di questa fascia è la solitudine e la solidarietà.

Ecco le indicazioni riassuntive finali.

Primo. Tutti gli elementi che vi ho ricordato in maniera separata, non sono separabili, sono tutti intrecciati gli uni con gli altri.

Secondo. Ci sono in realtà due aree di rischio della famiglia contemporanea: la prima area di rischio è la relazione di coppia, la seconda area di rischio è l'impegno educativo.

Terzo. Una comunità cristiana che vuole aiutare la famiglia deve inventare delle modalità per attivare le possibilità delle famiglie. Cioè sono le famiglie che aiutano loro stesse se si aiuteranno tra di loro. Il più grande aiuto alla famiglia viene dalle famiglie. La comunità cristiana è chiamata ad offrire degli stimoli e anche degli aiuti perchè le famiglie possano attivare tutte le loro possibilità partendo dai bisogni concreti.

Ed infine un aiuto da parte della comunità cristiana alle famiglie non può dimenticare questi due aspetti:

La qualificazione: bisogna fare degli interventi fatti bene. Se si vuole fare il bene bisogna farlo bene; oggi è così. E' necessaria la preparazione. Già preparandosi si va verso la direzione di un aiuto vero alla famiglia, non è tempo perso.

L'organicità. Esistono già molte esperienze, molte iniziative: incominciate a conoscere tutto quello che c'è, a coordinare quello che esiste, comunque ad avere una visione di insieme. Se non si ha una visione di insieme si fanno iniziative che hanno il fiato corto.

Sono indicazioni sommarie, da approfondire e sviluppare a partire dalla vostra realtà parrocchiale.